

IL MACCARINO

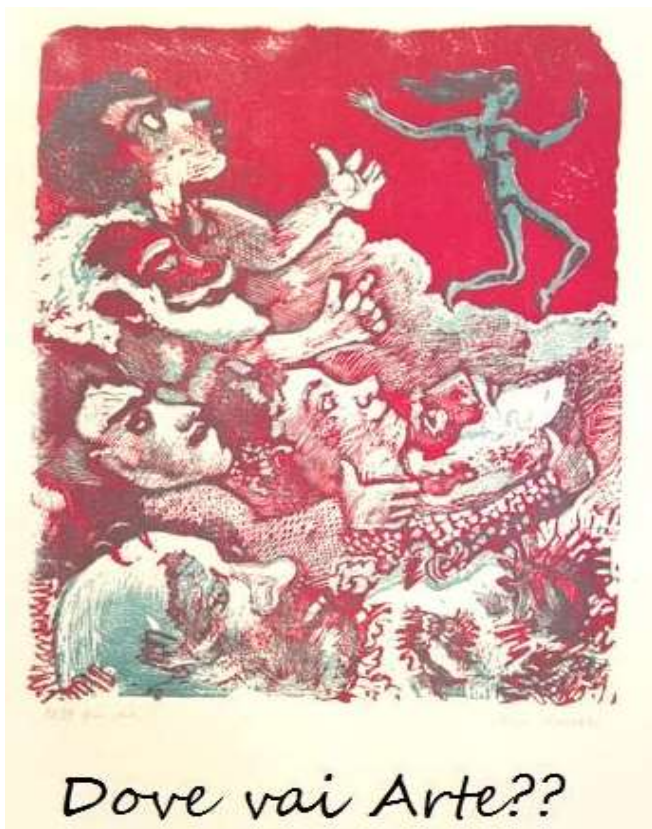
Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: Piazza dell'Unità dei Popoli n. 1 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci – Anno XII – N. 41 – 2017



Mostra di Monet a Roma



**La divulgazione dell'arte e della cultura
è un nostro impegno statutario, aiutaci a realizzarlo,
sostieni l'attività dell'associazione, dai un contributo alla cultura:**

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI)
iban: IT78W0867371860001002011392**

Collabora alla realizzazione di questo bollettino
hai una poesia nel cassetto? un piccolo racconto? una vignetta?
se sei interessato a pubblicarla sul nostro bollettino
inviata alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it

Van Gogh – Tra il grano e il cielo

Dal 7 ottobre 2017 al 8 aprile 2018

Basilica Palladiana – Vicenza

Il '500 a Firenze – Da Michelangelo a Vasari

Dal 21 settembre 2017 al 21 gennaio 2018

Palazzo Strozzi - Firenze

I capolavori dell'Accademia Nazionale di San Luca - Da Raffaello a Balla

Dal 1 luglio 2017 al 7 gennaio 2018

Forte di Bard – Bard -AO

L'arte per l'arte - Da Previati a Mentessi, da Boldini a De Pisis

Dal 15 giugno al 27 dicembre 2017

Castello Estense – Ferrara

Capolavori ritrovati – Sculture di Arnolfo Di Cambio e di Tino Da Camaino

Dal 7 dicembre 2016 al 31 dicembre 2017

Museo dell'Opera del Duomo – Firenze

Museo della Follia - Da Goya a Bacon

Dal 11 marzo al 19 novembre 2017

Musa – Salò - BS

Steve Mccurry – Mountain Men

Dal 28 maggio al 26 novembre 2017

Forte di Bard – Bard - AO

Monet

Dal 19 ottobre 2017 al 28 gennaio 2018

Complesso del Vittoriano - Roma



Il Pinocchio Carlo Lorenzini (Collodi)

"Com'ero buffo,



quand'ero burattino!

E come

ora son

contento di essere

diventato un



*ragazzino
per bene!"*

43.

Pinocchio, uno dei simboli della Toscana, uno dei personaggi di finzione più amati e conosciuti in tutto il mondo, dal cinema al teatro, alla danza, al musical, passando attraverso l'illustrazione, dove moltissimi artisti si sono cimentati, nel corso degli anni, con il capolavoro di Collodi raccontando attraverso le loro immagini le avventure del burattino; non vi è settore dell'arte che non abbia subito il fascino della sua favola.

Carlo Lorenzini detto Collodi, nasce il 24 novembre del 1826 e muore il 26 ottobre del 1890 a Firenze; giornalista e scrittore italiano, raggiunge la celebrità come autore del romanzo "Le avventure di Pinocchio". Il Padre, Domenico Lorenzini, era cuoco presso i marchesi Ginori insieme alla madre, Angelina Orzali, originaria di Collodi, località dove Carlo trascorre gran parte della sua infanzia, da qui Lorenzini ebbe l'ispirazione dello pseudonimo che poi lo rese famoso in tutto il mondo. Carlo riesce a studiare grazie all'aiuto della famiglia Ginori, che lo ospita, per un breve periodo nel loro palazzo in via de' Rondinelli, dove ancora oggi una targa sulla facciata ne ricorda la permanenza. Dal 1837 fino al 1842 studia presso il Seminario Vescovile di Colle di Val d'Elsa per diventare prete e contemporaneamente ricevere una buona istruzione. Proprio nel periodo in cui si trova a Colle, scopre l'esistenza di una vecchia fonte con il nome di "Fonte del Pinocchio", così da ispirargli, probabilmente, il nome del personaggio della fiaba che successivamente scriverà. Durante il mese di agosto del 1842 lo scrittore si trovava nella nuova casa di famiglia in Via S. Apollonia a Firenze, per il consueto periodo di vacanza, dove realizza l'idea di cambiare vita, decide di abbandonare il Seminario Vescovile di Colle di Val d'Elsa. Seguendo il consiglio di uno zio si indirizza verso studi filosofici e umanistici agli Scolopi di San Giovanni a Firenze, ma non era molto amante delle scuole e tanto meno dello studio, nota è una sua definizione degli studenti: *"la corporazione degli studenti si divide in vari gruppi tra i quali gli alunni degli Scolopi, gli studenti di Belle Arti o Bellartini, gli Spedalini, ovvero i praticanti delle scuole di medicina e di chirurgia; per altro il gruppo numeroso di tutti era, anche allora, quello degli studenti che non studiano"*.

E' da questo momento che comincia a prendere vita le vicende della fiaba, proprio come il suo Pinocchio! Chi sa che non sia in

fondo un'autobiografia dello scrittore, visto che due anni dopo abbandona gli studi superiori ed inizia a lavorare nella libreria Piatti a Firenze come commesso. Questo nuovo tipo di lavoro lo porta a conoscere per la prima volta personaggi di vario genere, giornalisti, intellettuali e letterati. Riesce a portare a compimento gli studi da autodidatta, stare a contatto con un mondo movimentato e diverso creano in lui nuovi stimoli, diventa così redattore e inizia a scrivere. Nel 1850 è amministratore della libreria dove lavorava e dove svolgeva anche attività di editoria; si interessa alla musica, al teatro e alla letteratura, e si arricchisce di esperienze umane e letterarie. È nel 1856 quando collabora con la rivista umoristica "La Lente" e si firma per la prima volta con lo pseudonimo di Collodi. Nel 1881 nasce il suo romanzo con il titolo di "Storie di un Burattino". Inizia come un breve racconto a puntate per il "Giornale dei bambini" di Ferdinando Martini, un periodico settimanale come supplemento del quotidiano "Il Fanfulla", dove furono pubblicati i primi otto episodi della futura fiaba. Dopo i primi episodi Lorenzini decide di interrompere la storia, definendo il suo lavoro "una bambinata" e dicendo al direttore del giornale: *"Fanne quello che ti pare; ma, se le stampi, pagamele bene, per farmi venire voglia di seguitarle"*. Mai avrebbe potuto immaginarsi che si scatenasse una così forte pretesa da parte dei lettori da indurlo a riprenderne la scrittura fino a completare la fiaba con un finale positivo dove il burattino di legno, avendo appreso il valore dell'istruzione e dell'educazione, si trasforma in bambino vero. Nel romanzo l'autore chiama Pinocchio "burattino", pur essendo più simile ad una marionetta, motivo di tale scelta è che all'epoca della scrittura del romanzo il termine "burattino" significava un fantoccio mosso da fili, mentre il termine "marionetta" era di scarso uso popolare e considerato da alcuni scrittori del periodo un "francesismo". Ambientato in luoghi fiorenti e di provincia all'epoca del Granducato di Toscana, partendo dai luoghi di Villa La Petraia, Villa Corsini e Sesto Fiorentino, dove Collodi soggiorna in diversi periodi durante la seconda metà dell'ottocento. Nella storia, fra le righe del testo, si può cogliere quell'intreccio sottile della fiaba con le vicende personali della vita dello stesso autore.

“C’era una volta....

-diranno subito

lettori.

avete sbagliato.

un pezzo di legno.”

Un re!

i miei piccoli

No, ragazzi,

C’era una volta



(Carlo Collodi, incipit de “Le avventure Di Pinocchio”)

Testo ed illustrazioni di Alessia Baragli



Penne Valdelsane

Tu

di Mino Maccari (da Orgia - 1918)

Oh lo so, lo so chi è che mi punge crudelmente il cervello: tu.

Tu!

Questa parola breve è uno stile sottile che mi entra fino al profondo del cuore, è il mio strazio unico e vero.

Tu ! Tu !

Non c'è parola più crudele.

Ti amo follemente, fanciulla bruna; eppure devo chiamarti con questa parola che mi ricorda d'essere schiavo dello spazio: tu!

Ah perché esiste questo limite, questa muraglia incrollabile fra me e te, per la quale io sono io e tu sei tu, siamo due esseri divisi, differenti, separati? Perché, amore, non sei con me una cosa sola? Perché non ti sento completamente mia, vita della mia vita, fatta della stessa fiamma della quale io son fatto?

Tu - ecco la spietata condanna, la sentenza alla quale non si può sfuggire: tu!

Tu sei qualcosa di estraneo a me; qualcosa che io non potrò conoscere, non potrò possedere mai completamente.

Mai!

Oh povero vano amore mio, non sei che un sogno tra i sogni,
un'illusione tra le illusioni!

E tu, bruna fanciulla delle mie canzoni frementi, non mi aspettare,
non credere più in me. Tutto è finito.

Non tornerò mai mai, non ti amerò più. È impossibile. Né posso
dimenticare questa impossibilità.

C'è una parola breve, secca come una frustata, incancellabile,
inesorabile, ferma nel mio cervello, che mi ricorda la condanna, la
tragica vanità dell'amore, la infelicità della mia essenza: tu.



Mino Maccari – la modella



Il piatto

di Loris Vitali

*Un mondo piatto ci gira intorno
non distinguendo il sano dal matto
Che ci propina il menù del giorno?
Da mane a sera, vita a contratto.*

*Gira il piatto del giradischi
musica antica scorre nell'aria
qualche graffietto, alcuni fischi
ma che dolcezza straordinaria.*

*Vedi aggirarsi i quacquaracquà
frullano in giro di gran soppiatto
e ti nascondono la verità
chiagnene e fottene e tutto ad un tratto*

*li scopri vuoti, gonfiati, vanesi
resti stupito: "Sei tutto qui?"
come dei fili nel vuoto appesi
come dei piatti sbreccati. Eh sì!
Il giocatore di poker che vede*

*il piatto forte della serata
resta impassibile (almeno lui crede)
e si prepara a una grande giocata.*

*Lui disinvolto si gratta il collo
allarga il nodo che prima era stretto.
Non lo sapeva che lui era il pollo
ben cucinato e servito sul piatto.*

*Or non ci resta che cucinare,
adoperando profumi e colori,
un piatto che sia da ricordare
che ci sorrida con i suoi sapori.*



Mino Maccari – bozzetto per Aria Fritta

Silenzio

*E' scesa la notte
sulle nostre menti,
ricordi scritti sulla sabbia,
sono bagnati dalle lacrime
del mare.*

*Il calar del sipario,
ci regala momenti
intrisi di salsedine
in questa calma sera.*

*Il mio pensiero scivola,
nell'acqua di questo mare
mentre la luna si specchia
in questo silenzio.*

Fabio Salvatore Pascale

La luna sul mare



Emil Nolde – 1867/1956



Giovanni Fattori nasce a Livorno il 6 settembre 1825. Fin dall'infanzia presenta una straordinaria attitudine per il disegno. Nel 1845 si trasferisce a Firenze per studiare pittura. E' allievo di Giuseppe Bezzuoli, caposcuola della pittura romantica, e successivamente frequenta l'Accademia di Belle Arti. Nei primi anni '50 inizia a frequentare il caffè Michelangelo a Firenze dove entra in contatto con gli artisti Odoardo Borrani, Telemaco Signorini e Vito D'Ancona del gruppo dei Macchiaioli. Nel 1861-62, vince

il concorso Ricasoli, con una tela avente come tema le battaglie risorgimentali. Nel 1869 è nominato professore onorario di pittura all'Accademia di Firenze; una carica che svolgerà fino alla fine dei suoi giorni avvenuta il 30 agosto 1908 a Firenze.

Raccontare ai posteri il vero.

Campo Italiano durante la
battaglia di Magenta



All'inizio del '800 il Granducato di Toscana, pur sotto la dominazione austriaca, si caratterizzava, rispetto al resto d'Italia, per la libertà di pensiero ed autonomia politica e culturale. Firenze, intorno al 1840, era il punto di riferimento culturale ed artistico tra i più importanti dopo Parigi. Centro di ritrovo per numerosi artisti era il caffè Michelangelo; ed è proprio in questo luogo che nasce il gruppo dei Macchiaioli, di cui fu capostipite Diego Martelli. L'arte di questi pittori, consisteva nel rendere le impressioni con macchie di colore sovrapposte ed accostate. Per loro non esisteva la forma, è la luce che la crea ed i nostri occhi la vedono non isolata dal contesto, quindi come macchie. Nella realtà non esisteva nemmeno il contorno, ma solo il brusco cambiamento di colore in colore che determina il limite di ogni oggetto. Nelle loro opere si respira la placida e concreta serenità, di chi tenta di cogliere il senso della realtà totale e non come somma delle singole impressioni. La realtà, la vita quotidiana, sia essa ricca di miseria e contraddizioni, diventano il soggetto prediletto. L'adesione di Fattori alla "macchia" è spontanea. Egli si discosta dalla pittura celebrativa accademica per raccontare, attraverso una pittura più verista, la società presente, mostrando ai posteri le piaghe della povertà, il duro lavoro contadino, ma anche le abitudini ed i costumi dell'epoca. Con i suoi grandi quadri militari e maremmani, egli sentiva il senso stesso del suo inserimento nella società italiana. Solo per questo Fattori pensava di poter essere utile ai suoi contemporanei e solo di questo, chiedeva un riconoscimento tangibile quale continuare ad operare.



Ciò è visibile nell'opera "Campo Italiano alla battaglia di Magenta" (1861-62), eseguito in occasione del concorso Ricasoli, scegliendo di ritrarre non il momento più valoroso della battaglia ma il mesto e dignitoso ritorno dei feriti.

Soldati del '59

In questo caso e nelle altre grandi tele, l'uso del disegno e del chiaroscuro continuano ad essere fondamentali; è nelle tele di piccole dimensioni che abbandona totalmente la linea, per dare spazio alle macchie come nell'opera "I soldati francesi del '59". Qui sintetizza i personaggi con veloci pennellate di colori puri sovrapponendo colori caldi con quelli freddi. È eseguita con la stessa tecnica anche la famosa opera "Rotonda di Palmieri" del 1866.



Rotonda Palmieri

Qui le macchie corrispondenti alle figure, sono ben delineate dal forte contrasto del cielo bianco-grigio, proprio per dare risalto ai volumi piuttosto che alla rappresentazione degli stati d'animo. Durante i vari soggiorni a Castiglioncello, il soggetto della sua pittura ritorna ad essere quello del paesaggio e del duro lavoro.



Bovi al carro

Ne è un esempio "Bovi al carro" (1867), che coniuga in ugual importanza la vastità dei campi maremmani da un lato e dall'altro il massiccio carro con buoi, senza che nessuno dei due prevalga sull'altro. La genialità di Giovanni Fattori sta proprio nel continuo corpo a corpo con la realtà dell'800, in quell'impegno quotidiano che costringe un artista a mettere alla prova la propria sostanza e a scoprirne, attraverso il confronto con la società, il lato utilizzabile.

Fattori non deve essere conosciuto per colui che ha presentato le varie tendenze estetiche del tempo ma come un classico, un'artista ormai universalmente riconosciuto e apprezzato.



In vedetta

(Valentina Adamo)

Scuola si ricomincia!!



DOVE VAI SCUOLA ?



Le interviste di Serena Gelli

**“L’orologio e l’incantesimo del tempo”
un libro di Daniela Lotti per sconfiggere la paura del
terremoto**



Un libro per sconfiggere la paura del terremoto: “L’Orologio e l’Incantesimo del Tempo”. L’autrice di questa “Fiaba senza Età”, per grandi e per piccini, è Daniela Lotti di Colle di Val d’Elsa. Il libro ed il progetto ad esso collegato hanno lo scopo di raccogliere fondi da dare

in beneficenza all’Istituto Omnicomprensivo Scolastico di Amatrice. «Tutto è iniziato – racconta Daniela Lotti – la mattina del 24 agosto 2016, quando abbiamo visto alla tv quello che era successo e, fra le varie immagini e notizie, sono stata colpita dall’immagine dell’orologio della Torre Civica di Amatrice.» «Quella foto, quell’immagine delle lancette ferme, immobili alle 3.36, ora del sisma, hanno lasciato un segno indelebile nella mia memoria.» Come opera prima è nata la poesia “L’Orologio”. «Poi, – come l’autrice stessa racconta – i miei pensieri erano ancora lì, fissi sulle lancette dell’orologio della Torre. In un pomeriggio le parole hanno iniziato ad uscire magicamente dalla tastiera del computer, non riuscivo a fermarle, non riuscivo ad arrestare la loro corsa. Ecco come è nata la fiaba “L’Orologio e l’Incantesimo del

Tempo". «Il nostro intento primario è quello di portare la fiaba nelle scuole e nei reparti pediatrici degli ospedali di tutta Italia, per far ricordare, e soprattutto, per non dimenticare ciò che è successo. Nello stesso tempo, promuovere un messaggio di speranza per un futuro che, accada quello che accada, può risultare migliore, basta solo vederlo dalla giusta prospettiva e credere fino in fondo nel cambiamento positivo delle situazioni. Come ha fatto la protagonista della storia, la Bambina/Folletto di nome Speranza, che è riuscita con coraggio, dedizione e tanta fede in sé stessa e negli altri, a trasformare un dramma in una "Speranza" di vita, di continuità e di rinascita insieme al suo fedelissimo amico a quattro zampe Leo.

La sensibilizzazione verso il mondo animale è un altro aspetto su cui portare ed indirizzare l'attenzione dei ragazzi, per far in modo che li amino e non li disprezzino e maltrattino.»

Nella Fiaba "L'Orologio e l'Incantesimo del Tempo" passato, presente e futuro, si avvicendano tra di loro, andando a creare una realtà surreale dove il tempo fa da padrone e da cicatrizzante. Il protagonista principale del racconto è Doroty, l'orologio della torre di Amatrice, simbolo di tutto quello che è successo. Mentre Pendula, nella realtà Amatrice, è il paesino immaginario che ospita i personaggi della storia, oltre Doroty, Speranza e Leo, il Sindaco Verdecampi, il riccone Don Tirchiotto e tanti altri.



Fantasia, mista ad un pizzico di magia, trasformeranno l'avventura dei personaggi in una fiaba "agrodolce". Una scuola, un paese, un terremoto, vite spezzate e tanta desolazione lasciano al lettore un velo di tristezza, ma se vero è il detto "la Speranza è l'ultima a morire", i protagonisti saranno in grado di ribaltare la situazione con un inaspettato colpo di scena. Ma quale sarà l'epilogo di questa storia? A voi l'appassionante lettura...

Daniela Lotti e la sua fiaba hanno partecipato ai seguenti eventi che sono da sottolineare per la loro rilevanza:

27 febbraio 2017: ospiti del MIUR (Ministero della Istruzione, dell'Università e della Ricerca)

21 maggio 2017: al Salone Internazionale del Libro a Torino, dove ha presentato il libro nello STAND della Regione Toscana e nello STAND del Volontariato

Pasqua 2017: è andata ad Amatrice ed ha incontrato personalmente il Sindaco Sergio Pirozzi.

Il progetto è abbracciato dalle seguenti Associazioni:

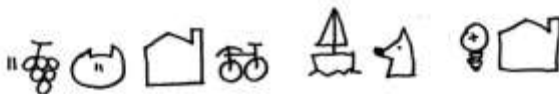
ANPAS Regione Toscana, Associazione Culturale "Mino Maccari" di Colle di Val d'Elsa (SI), Associazione Casa Amatrice Onlus, Associazione Pubblica Assistenza di Colle di Val d'Elsa (SI) e Associazione Donatori di Sangue di Colle di Val d'Elsa (SI).

Hanno concesso il Patrocinio sulle iniziative inerenti il libro i seguenti Comuni: il COMUNE DI AMATRICE, il Comune di Colle di Val d'Elsa, il Comune di Casole d'Elsa e l'Unione Comunale del Chianti Fiorentino (Barberino Val d'Elsa – Greve in Chianti – San Casciano Val di Pesa – Tavarnelle Val di Pesa).

<http://www.danilpoetandartist.it>



A disegno uguale corrisponde lettera uguale.



Il primo/a che invierà la frase esatta sarà premiato/a con una cartolina d'autore.

Inviare soluzione a: associazione@minomaccaricole.it o con sms al 3393001163 indicando il numero del "Il Maccarino" di riferimento.

La soluzione nel prossimo bollettino.

IL MACCARINO N. 41 – ANNO 2017

Publicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Presidente: Antonio Casagli
Vicepresidente: Daniela Lotti
Segretario: Gennaro Russo
Comitato Esecutivo:

Ilaria Di Pasquale, Leonardo Ferri, Magda Ferri,
Patrizia Gerli, Daniela Lotti, Raffaello Mecacci,
Alberto Rabazzi, Gennaro Russo, Duccio Santini, Mario Venienti

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Serena Gelli, Ilaria Di Pasquale,
Daniela Lotti, Elena Russo, Guido Volpi*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

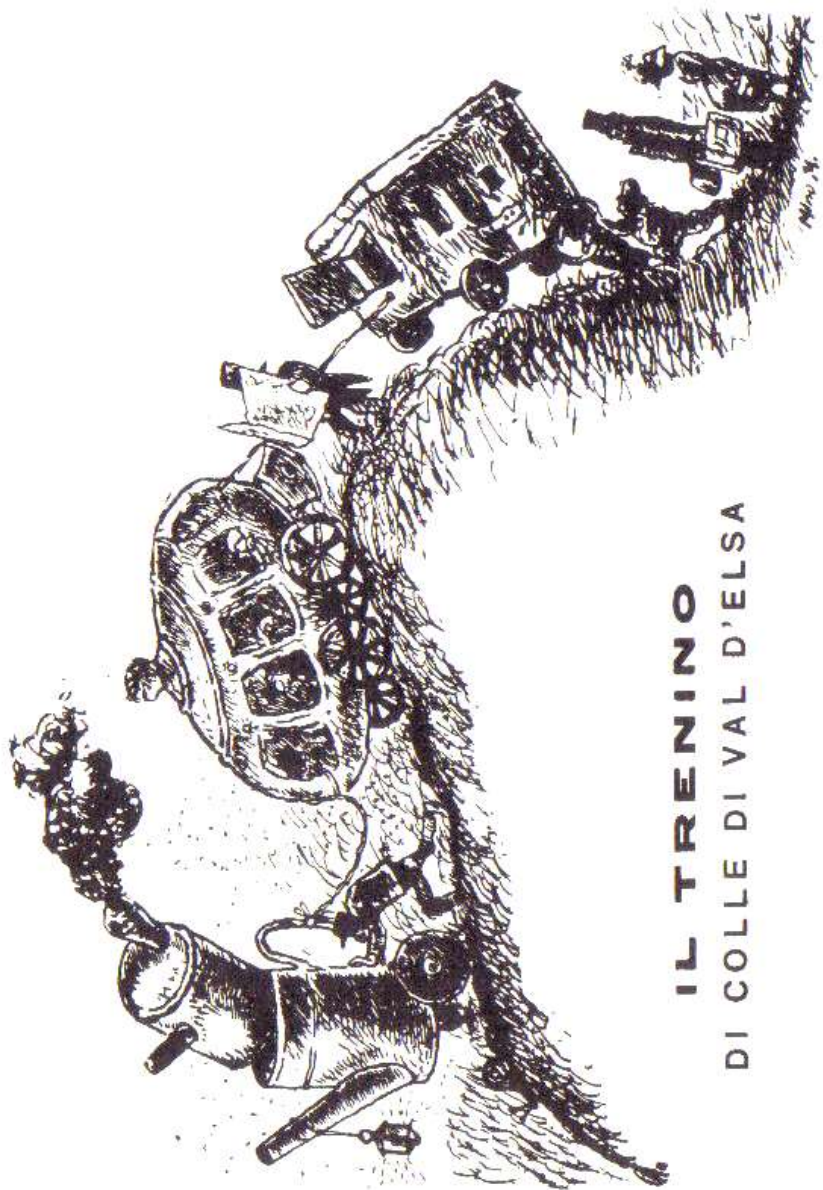
Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**